

# Migrazione internazionale e migrazione interna: un quadro generale<sup>1</sup>

Heinz Nigg

## La migrazione nel contesto storico e globale – concetti e strutture

Il comportamento migratorio è influenzato fino a oggi dalle relazioni che un tempo caratterizzavano i rapporti tra Paesi colonizzatori e Paesi colonizzati. Dopo la prima fase delle scoperte, dalle potenze coloniali sono partite imponenti ondate di immigranti alla volta dei nuovi territori per colonizzarli e amministrarli. In funzione degli interessi economici dei colonizzatori europei, fu impiegata e sfruttata una manodopera dapprima reperita in America e in seguito in Africa, Asia e Australia. Durante l'industrializzazione e la formazione degli Stati nazionali, la politica migratoria era scarsamente regolamentata, coerentemente con la logica del liberalismo economico. D'altronde, non esistevano passaporti e la migrazione per lavoro non era ancora soggetta a pressoché alcuna forma di permesso o altri vincoli.

Questa politica migratoria aperta ebbe termine con l'inizio della prima guerra mondiale. I Paesi coinvolti nella guerra introdussero sistematiche disposizioni in materia d'immigrazione e severi controlli ai confini. In questo modo si voleva impedire lo spionaggio e rafforzare l'identificazione con lo Stato nazionale. Al termine della guerra, le norme relative all'immigrazione vennero mantenute al fine di disciplinare l'afflusso di manodopera e proteggere così la forza lavoro indigena dalla recessione postbellica. Gli ostacoli all'immigrazione erano tuttavia anche una conseguenza diretta della xenofobia alimentata durante la guerra. Nel periodo tra le due guerre hanno rafforzato le loro norme di immigrazione anche Paesi ospitanti tradizionali quali USA, Canada, Australia e Nuova Zelanda.

---

<sup>1</sup> Questo quadro generale si basa sul Rapporto «Overview of International Migration» pubblicato dall'*International Organization for Migration* di Ginevra e su uno studio sulle migrazioni della sociologa Thea Weiss Sampietro (1998).

Nigg, Heinz (Hrsg.) (1999) Da und fort. Leben in zwei Welten. Interviews, Berichte und Dokumente zur Immigration und Binnenwanderung in der Schweiz. Zürich: Limmat Verlag

Dopo la Seconda guerra mondiale, una politica d'immigrazione relativamente liberale ha facilitato il reclutamento di forza lavoro per la ricostruzione dell'Europa occidentale. Tra il 1945 e il 1973, tutti i Paesi altamente industrializzati d'Europa occidentale (ma anche gli Stati Uniti, il Canada e l'Australia) hanno reclutato manodopera. Per la ricostruzione, i Paesi dell'Europa occidentale hanno potuto dapprima attingere al grande serbatoio dei profughi di guerra sradicati alla ricerca di un lavoro, mentre a partire dagli anni 60 vennero promosse campagne mirate di reclutamento nei Paesi dell'Europa meridionale ancora scarsamente sviluppati. Si pensi che verso la fine del decennio, nel bacino del Mediterraneo erano attivi da 500 a 600 uffici di reclutamento tedesco-occidentali. D'altra parte, i rapporti coloniali preesistenti facilitarono l'immigrazione dall'Algeria, dal Marocco e dalla Tunisia verso la Francia (Portes e Böröcz 1989); dall'India, dal Pakistan, dal Bangladesh e dalla Giamaica verso l'Inghilterra e dal Suriname verso l'Olanda (Castles e Miller 1993). In altri Paesi, come ad esempio la Svizzera e la Germania, vennero stipulati accordi multilaterali e bilaterali per coprire il fabbisogno di manodopera segnatamente con l'Italia, la Spagna, la Jugoslavia, la Turchia, la Grecia e il Portogallo (Castles e Miller 1993).

Dopo la Seconda guerra mondiale, si ebbero anche altri importanti flussi migratori verso l'emisfero occidentale: dal Messico e dai Caraibi verso gli USA, dalla Bolivia e dal Paraguay verso l'Argentina. Il Sudafrica reclutava la manodopera in Angola, Mozambico, Malawi, Zimbabwe, Botswana, Lesotho e nello Swaziland. Anche le zone costiere dell'Africa occidentale attiravano migranti. Gli Stati del Golfo in Medio Oriente reclutavano manodopera nell'area sudasiatica, ma anche in Palestina, in Egitto e in altri Paesi arabi.

Negli anni Sessanta, nell'Europa occidentale si raggiunse l'apice del reclutamento di manodopera. Verso la metà degli anni Settanta, la recessione economica in seguito alla crisi del petrolio fu all'origine di limitazioni dell'immigrazione e del mancato rinnovo di contratti di lavoro per migranti. Ciononostante, l'immigrazione si mantenne elevata anche negli anni Ottanta in seguito alla facilitazione del ricongiungimento familiare e all'aumento di richiedenti l'asilo.

Dopo la «Guerra fredda» si ebbe una molteplice trasformazione e ripolarizzazione della differenziazione tra migrazione interna (*internal migration*) e migrazione internazionale. I cambiamenti politici in atto in Europa a partire dal 1989 hanno determinato l'apertura delle frontiere tra gli Stati membri dell'UE con un contemporaneo inasprimento dei controlli dell'immigrazione alle frontiere con gli Stati extracomunitari. La disgregazione dell'Unione Sovietica ha reso molti migranti interni, che ancora si sentivano protetti dallo statuto di cittadini sovietici, migranti internazionali. Molti ex cittadini sovietici, segnatamente di origine russa, vivono oggi come appartenenti a minoranze estere negli Stati successori all'ex Unione Sovietica (United Nations Secretariat 1994). Lo stesso discorso vale per l'ex Jugoslavia, la cui violenta divisione in Stati nazionali a carattere etnico ha determinato grandi flussi di profughi.

Nigg, Heinz (Hrsg.) (1999) Da und fort. Leben in zwei Welten. Interviews, Berichte und Dokumente zur Immigration und Binnenwanderung in der Schweiz. Zürich: Limmat Verlag

Il ritiro delle grandi potenze della Guerra fredda dai conflitti regionali ha, in qualche caso come in El Salvador, Etiopia e Mozambico, portato all'appianamento o perlomeno alla moderazione di conflitti. In altri casi, come in Angola e in Somalia, i conflitti alimentati dalla Guerra fredda hanno continuato a devastare il Paese e a causare imponenti flussi di profughi e richiedenti l'asilo. In effetti, in tutto il mondo, il numero dei richiedenti l'asilo e di migranti in cerca di lavoro è continuato a lievitare<sup>2</sup>.

### **Migrazione internazionale**

La migrazione internazionale è il movimento di un gruppo della popolazione da un Paese a un altro per lavorarvi, stabilirsi (ricongiungimento familiare) o trovare rifugio. Una tipologia differenzia i migranti in base al motivo della loro migrazione (Ghosh 1992, Lohrmann 1994):

1. migranti che fuggono da una situazione estrema di povertà e disoccupazione
2. migranti che desiderano migliorare il loro reddito e lo standard di vita
3. persone in fuga da persecuzione in conflitti o guerre.
4. migranti in fuga da una catastrofe ecologica o da una lenta distruzione dell'ambiente.

### **Migrazione interna**

La migrazione interna è il movimento di un gruppo della popolazione da una regione a un'altra all'interno dei confini nazionali, con lo scopo di trasferirsi a tempo determinato o indeterminato in un nuovo posto. I concetti «immigrazione» e «emigrazione» non vengono applicati alla migrazione interna.

La migrazione interna campagna – città è lo spostamento dalle regioni rurali alle regioni urbane. Motivi: povertà, reddito insufficiente dalle attività agricole, produttività insufficiente, pressione demografica, distribuzione ineguale della terra, danni ecologici, scarse possibilità di sviluppo economico (Oberai 1987). Nei prossimi 20 anni la popolazione delle conurbazioni nei Paesi in via di sviluppo aumenterà di un miliardo (United Nations Secretariat 1994). Oggi

---

<sup>2</sup> La migrazione volontaria (migrazione per lavoro) è in parte difficile da distinguere dalla migrazione coatta (fuga, esodo coatto). In ultima analisi, lo scopo primario di ogni forma di migrazione è la ricerca di migliori condizioni di vita e di lavoro.

Nigg, Heinz (Hrsg.) (1999) Da und fort. Leben in zwei Welten. Interviews, Berichte und Dokumente zur Immigration und Binnenwanderung in der Schweiz. Zürich: Limmat Verlag

in questi Paesi il movimento campagna – città è una delle più importanti forme di migrazione interna.

### **La portata del fenomeno migratorio**

Se la migrazione interna e la migrazione internazionale vengono prese in considerazione assieme, oggi la migrazione riguarda tutti i Paesi, ogni città, ogni villaggio e ogni regione rurale del mondo. La maggior parte dei migranti non lascia però il Paese d'origine: «La maggior parte dei migranti si sposta nel proprio Paese, il secondo gruppo in ordine d'importanza attraversa i confini tra Paesi meno sviluppati e solo una parte relativamente piccola migra verso Paesi sviluppati » (Meissner 1993). Si stima che tra il 1975 e il 1985, la migrazione interna a livello mondiale abbia interessato tra i 750 milioni e il miliardo di persone. A confronto, il numero dei migranti internazionali nel 1985 ammontava a 77 milioni di persone (persone censite fuori dal proprio Paese natale – United Nations Secretariat 1994). Il numero dei migranti internazionali è stato stimato a 100 milioni di persone nel 1993/94, pari a circa il 2% della popolazione mondiale (Lohrmann 1994).

Migranti per lavoro	25–30 mio.
Migranti senza documenti «sans-papiers»	30 mio.
Rifugiati	18,2 mio.
Altri	24 mio.
Totale	97–102 mio.

La suddivisione della migrazione secondo criteri regionali nel 1993 (Ghosh 1993):

Africa	22–26 mio.
Medio Oriente, Asia meridionale e sudorientale	17–21 mio.
Nordamerica	25– 27 mio.
Europa	23–24 mio.
Altri (incl. America latina, Caraibi, Asia orientale)	12,5–18 mio.
Totale	99,5–116 mio.

### **Cause e conseguenze della migrazione**

Le ricerche sulla migrazione si basano spesso sui motivi personali dei migranti. La decisione di migrare è intesa come un calcolo dei costi e dei benefici. Tra i fattori nel Paese d'origine che determinano questa decisione, i cosiddetti « fattori push», si annoverano l'elevata densità della popolazione o un'elevata crescita demografica, la povertà, la disoccupazione o l'assenza

Nigg, Heinz (Hrsg.) (1999) Da und fort. Leben in zwei Welten. Interviews, Berichte und Dokumente zur Immigration und Binnenwanderung in der Schweiz. Zürich: Limmat Verlag

di prospettive professionali, la repressione politica ed etnica o violenza, conflitti armati, distruzione dell'ambiente e catastrofi naturali. I «fattori pull», cioè quei fattori che per un potenziale migrante rendono attraente il Paese di destinazione o d'accoglienza, sono il bisogno di manodopera, la disponibilità di terra, le possibilità di sviluppo economico, la libertà di religione, la libertà politica e la sicurezza. Questi fattori possono essere reali o anche solo immaginari.

Questo approccio tuttavia non coglie tutti gli aspetti della questione. La povertà da sola, per esempio, non costringe la gente a emigrare. Le persone dei ceti sociali medi emigrano più frequentemente in un altro Paese delle persone più emarginate: la loro posizione economica meno precaria, in concomitanza con una migliore formazione e un migliore accesso alle informazioni, facilita l'emigrazione. Spesso i più poveri sono gli ultimi a partire; le sole situazioni di esteso immiserimento economico non hanno di regola determinato ondate d'emigrazione. Sassen (1988) ha addirittura constatato che, negli anni Settanta, si sono rafforzate le migrazioni dai Paesi in via di sviluppo in cui il prodotto sociale lordo è aumentato (Sudest asiatico).

Bisogna quindi considerare anche la stratificazione sociale nei Paesi d'origine, e i rapporti storici ed economici tra i Paesi di partenza e quelli d'arrivo. Ogni movimento migratorio è il risultato dell'interazione tra microstrutture e macrostrutture: tra le microstrutture si annoverano l'origine sociale dei migranti, le loro pratiche e convinzioni, le loro reti sociali e così via, mentre le macrostrutture sono determinate dalla politica economica del mercato mondiale e dalle relazioni, storiche e attuali, tra i Paesi d'emigrazione e quelli d'immigrazione, basate su rapporti culturali, coloniali, politici e commerciali. Le migrazioni sono agevolate o ostacolate dalle leggi, strutture e pratiche delle regioni di provenienza e di destinazione; allo stesso modo viene controllato anche l'insediamento. Anche il sesso e l'appartenza etnica dei migranti giocano un ruolo importante nei processi di migrazione. Solo prendendo in considerazione tutti questi fattori può venire approfondita la comprensione delle cause e degli effetti della migrazione.

### **Migrazione per lavoro**

I fattori economici comprendono bisogni personali e familiari, l'accesso a e la disponibilità di risorse (terra, crediti, lavoro), ma anche strategie economiche, commerciali e di sviluppo nazionali e internazionali nonché la loro applicazione nella pratica. La crisi d'indebitamento in molti Paesi in via di sviluppo è stata per esempio una concausa di vere e proprie ondate migratorie.

La decisione di migrare è spesso parte di una strategia familiare per assicurare la sopravvivenza, ridurre i rischi e migliorare lo standard di vita. Tramite la migrazione di uno o più membri della famiglia, le famiglie cercano di diversificare la fonte dei redditi, sia in termini spaziali sia per quanto concerne la fonte di guadagno. I sistemi di comunicazione

Nigg, Heinz (Hrsg.) (1999) Da und fort. Leben in zwei Welten. Interviews, Berichte und Dokumente zur Immigration und Binnenwanderung in der Schweiz. Zürich: Limmat Verlag

globali e il crescente accesso a televisione, radio e media stampati portano sempre più a conoscenza della popolazione mondiale le condizioni di vita in altri Paesi. Nel seguito delle nuove possibilità di comunicazione, del potenziamento delle infrastrutture dei trasporti, dei rapporti commerciali e d'affari si sviluppano nuove vie migratorie.

L'impiego di migranti per lavoro viene generalmente limitato ad un determinato periodo e può essere prolungato oppure no. Forse hanno la possibilità di migliorare le loro competenze, ma si tratta solitamente di casi rari. La maggior parte inizia a lavorare ai piedi della gerarchia del lavoro e molti si devono accontentare di posizioni che non sono adeguate alle loro capacità e alla loro formazione. In alcuni casi, i lavoratori migranti dimenticano addirittura le competenze professionali acquisite: essendo sovraqualificati rispetto alla loro attività, vengono sacrificate le loro capacità.

I migranti per lavoro possono migliorare le proprie condizioni economiche e quelle della loro famiglia. I soldi che spediscono a casa hanno una grande importanza per le famiglie e migliorano il loro standard di vita. Maggiore è il reddito, maggiore è anche la priorità attribuita alle questioni della formazione. I lavoratori migranti e i loro familiari si alimentano meglio e prestano maggiore attenzione alla propria salute; la produttività aumenta.

La vita familiare dei migranti per lavoro cambia con la loro assenza. Se emigrano i genitori e lasciano i propri figli in custodia a terzi, perdono una parte della loro parentalità. Se i genitori rimangono per molto tempo lontani dai figli, i legami familiari si indeboliscono. Quando al termine della loro vita lavorativa tornano a casa, si trovano confrontati con problemi di reintegrazione nella propria famiglia. Tutti i membri della famiglia devono confrontarsi con la nuova situazione.

L'adattamento culturale non è meno difficile per mogli, genitori e nonni che raggiungono il migrante in seguito. Traslocare e ricominciare in un altro Paese significa affrontare una sfida impegnativa. Imparare la lingua e la cultura del nuovo Paese, ma anche allacciare rapporti sociali al di fuori della famiglia, comporta spesso delle difficoltà. Se i familiari che hanno raggiunto il migrante non riescono ad affrontarle, l'isolamento che ne risulta può gravare pesantemente sull'intera famiglia. Poiché i figli, tramite la scuola, entrano più intensamente in contatto con la nuova società, riescono ad assimilare più velocemente i nuovi comportamenti e valori. Ciò può a sua volta produrre dei conflitti generazionali all'interno della famiglia.

### **Migrazione di fuga**

Guerre esterne e civili, disordini politici e rivoluzioni, terrorismo, conflitti di minoranze e religiosi, forte crescita demografica, dislocamento della popolazione in seguito alla meccanizzazione dell'agricoltura o alla costruzione di centrali idroelettriche, riforme agrarie e programmi di deportazione, fame e altre «catastrofi naturali», ma anche violazioni dei diritti umani da parte di regimi repressivi, costituiscono un ampio spettro di cause per migrazioni di fuga. Spesso i fattori economici, sociali e politici non possono essere distinti, ma risultano strettamente connessi.

Nigg, Heinz (Hrsg.) (1999) Da und fort. Leben in zwei Welten. Interviews, Berichte und Dokumente zur Immigration und Binnenwanderung in der Schweiz. Zürich: Limmat Verlag

Questi movimenti migratori seguono quando è possibile vie collaudate con reti (*support networks*) esistenti: in questo modo, gli haitiani sono fuggiti negli USA e i profughi centroamericani in Costa Rica, Messico e negli USA. I curdi iracheni sono fuggiti in Iran e in Turchia, mentre le ebrei e gli ebrei sovietici sono emigrati verso Israele. Persone di etnia tedesca si sono trasferite dall'Europa dell'Est in Germania. I profughi africani si sono spostati all'interno del proprio Paese verso zone sicure o hanno valicato il prossimo confine internazionale. Gli albanesi di Kosova hanno raggiunto i loro compaesani in Svizzera e altri Paesi europei, dove già molto prima del conflitto si erano insediati in gran numero come migranti per lavoro.

Anche la nuova strutturazione degli Stati nazionali nel periodo postcoloniale e dopo la Guerra fredda ha provocato movimenti migratori. Quando le élite dominanti aspirano a rafforzare l'identità «nazionale», possono essere tentate ad escludere o annientare i gruppi di cui lingua, religione, cultura, valori politici o stato socioeconomico non sono graditi.

«Questo processo ha avuto luogo in Europa per diversi secoli; la discriminazione e la repressione di minoranze etniche sono state un momento centrale nella formazione degli Stati nazionali. Dalla seconda guerra mondiale, la competizione tra diversi gruppi per il potere politico all'interno degli Stati o la centralizzazione del potere da parte di un gruppo dominante nonché la persecuzione e la discriminazione come risultato della concorrenza per risorse limitate sono state la causa principale dei flussi migratori» (Ferris 1993:75).

Le guerre in ex-Jugoslavia, in Somalia, nel Burundi e in Ruanda hanno provocato ondate di migrazione che illustrano il significato di questa dinamica politica.

Anche la persecuzione per motivi religiosi è causa di migrazione. Quando la persecuzione si fa violenta, determina delle fughe di massa. Nel 1947 l'India e il Pakistan sono stati divisi per ridurre il crescente attrito tra indù e musulmani. Dato che i due gruppi religiosi erano geograficamente in parte sovrapposti, nei due nuovi Stati sono risultate minoranze dell'una o dell'altra religione. Gli indù sono fuggiti dal Pakistan verso l'India e i musulmani nella direzione opposta, dall'India al Pakistan. Circa 15 milioni di persone sono state trascinate in questo vortice e più di 500'000 persone sono state uccise (Zolberg et al. 1989).

La crescita demografica e lo sfruttamento predace delle risorse vitali naturali comportano nel «Terzo Mondo» una distruzione accelerata dell'ambiente che in futuro potrebbe indurre ancora più persone alla fuga. Il numero dei profughi per cause ambientali viene oggi stimato tra 10–100 milioni di persone, senza contare coloro che sono costretti ad abbandonare la propria terra temporaneamente per inondazioni, terremoti o eruzioni vulcaniche (Nuscheler 1995). Privati della terra e delle risorse, i profughi ambientali devono lasciare il loro ambiente di vita ancestrale per cercare altrove nuove possibilità di sopravvivenza. Solo quando governi e istituzioni umanitarie intervengono in tempo, possono essere tratti<sup>3</sup>.

---

<sup>3</sup> Va rilevato che lo stesso «Terzo Mondo» è diventato ormai il campo profughi dell'intero mondo. Mentre 16 milioni di rifugiati riconosciuti dall'UNHCR sono stati accolti in Africa, Asia e America Latina, in Nord e Sud America vivevano nel 1990 solamente 737'000 profughi (cfr. Nuscheler 1995).

Nigg, Heinz (Hrsg.) (1999) Da und fort. Leben in zwei Welten. Interviews, Berichte und Dokumente zur Immigration und Binnenwanderung in der Schweiz. Zürich: Limmat Verlag

Per rifugiati, richiedenti l'asilo e immigranti illegali il futuro è incerto. Il loro soggiorno nel nuovo Paese è limitato nel tempo e le prospettive economiche sono sfavorevoli. Anche se aspirano ad una vita migliore e più sicura, il loro accesso al mercato del lavoro rimane spesso limitato al settore informale o al lavoro nero. Possono venire facilmente sfruttati, ricevono in molti casi un salario inferiore al minimo vitale, lavorano a lungo e qualche volta in condizioni pessime e nocive. Ne risente anche la loro salute psichica e l'intera famiglia è sotto pressione. Di conseguenza, i conflitti personali possono sfociare in violenza. Donne e bambini diventano facilmente vittime di abusi all'interno della propria famiglia o vengono abbandonati dai rispettivi mariti o padri.

Per controllare il flusso di profughi, gli Stati fanno ricorso a misure di regolamentazione come controlli ai confini e allo strumento del rinvio rapido. Criteri di naturalizzazione e di espulsione complicano l'immigrazione o forzano l'emigrazione di cittadini indesiderati. Anche le restrizioni di lavoro mirate e la pretesa di un adattamento culturale unilaterale (assimilazione) servono in prevalenza a rendere più difficoltosa l'immigrazione.

### **Il significato delle reti sociali**

I rapporti sociali e di parentela tra gli emigranti e i loro luoghi di provenienza, costituiscono una rete di sicurezza per nuovi migranti e sono una fonte importante di informazione, sia per le opportunità di lavoro sia per l'acquisizione di un sapere pratico sulla politica e la cultura del nuovo Paese. Queste reti informali possono generare ulteriore immigrazione e rafforzarne l'integrazione. Sostengono una migrazione di manodopera relativamente resistente alla fluttuazione economica che costituisce uno dei fenomeni più recenti della ricerca sull'immigrazione.

Una gran parte dell'immigrazione legale in Australia, Canada, USA e Europa occidentale è costituita dalla migrazione familiare, ossia dall'arrivo di membri della famiglia che non esercitano un'attività lucrativa (ma di cui alcuni vorrebbero integrarsi anch'essi nel processo lavorativo). Gli immigrati che si stabiliscono come persone in ricerca di occupazione o richiedenti l'asilo riconosciuti, desiderano farsi raggiungere dalla loro famiglia e da altri parenti. La migrazione di orientamento familiare è facilitata dall'impegno delle famiglie e delle comunità etniche che sostengono l'integrazione dei nuovi arrivati. Anche motivi umanitari da parte del Paese d'accoglienza possono facilitare questo tipo d'immigrazione.

### **Le donne nella migrazione**

La ricerca sulla migrazione si è tradizionalmente occupata maggiormente degli uomini. Molte donne emigrano nel contesto del ricongiungimento familiare, per quanto le donne abbiano sempre costituito una parte notevole della migrazione per lavoro (cfr. Zlotnik 1995). Il 75% dei rifugiati a livello mondiale sono donne, spesso a capo di un'economia domestica con figli.

Nigg, Heinz (Hrsg.) (1999) Da und fort. Leben in zwei Welten. Interviews, Berichte und Dokumente zur Immigration und Binnenwanderung in der Schweiz. Zürich: Limmat Verlag

Per contro, con solamente il 20-30%, la quota di donne che presentano una domanda d'asilo in Europa è relativamente bassa.

Le donne costituiscono il settore peggio retribuito del mercato internazionale del lavoro. Poiché continuano ad essere considerate dipendenti da padri e mariti, vengono assunte in impieghi temporanei a tempo parziale, dove le condizioni di lavoro sono insufficienti o addirittura pericolose e le prestazioni sociali minime. Generalmente la loro retribuzione è inferiore a quella degli uomini. Le donne vengono sempre più spesso impiegate nel settore informale, dove lavorano in *sweat jobs* oppure producono vestiti, giocattoli o scarpe a cottimo e a domicilio. Molte donne lavorano senza retribuzione in piccole aziende familiari in enclavi etniche (*ethnic businesses*). Molte vengono anche spedite dalle proprie famiglie nel settore industriale con lo scopo di conseguire un reddito aggiuntivo per la famiglia.

Le conseguenze sociali e culturali per le donne sono considerevoli. La migrazione nei centri urbani separa le donne dalla loro rete sociale a casa (*community network support*) e può portare ad una rottura radicale con la cultura d'origine. In relazione con la migrazione è ancora poco documentata e presumibilmente molto sottovalutata l'esposizione delle donne al rischio di soprusi sessuali: passatori, contrabbandieri, falsari di passaporti e funzionari corrotti possono pretendere prestazioni sessuali per i loro servizi, soprattutto da donne che si trovano in fuga (cfr. Nuscheler 1995).

### **Migrazione e urbanizzazione**

In tutto il mondo, i centri urbani fungono da calamita per la migrazione interna e internazionale. A differenza degli spazi urbani nei Paesi sviluppati del 19° secolo, che hanno assorbito tra il 1815 e il 1915 circa 100 milioni di persone, si stima che tra il 1990 e il 2010 immigreranno nei centri urbanizzati e in via d'urbanizzazione dei Paesi in sviluppo 1,5 miliardi di persone. Le conurbazioni del 19° secolo disponevano inoltre dei mezzi necessari per realizzare le infrastrutture adatte. Al contrario, la maggior parte dei Paesi in via di sviluppo in Africa e Asia ha un'enorme carenza di risorse e un elevatissimo bisogno di infrastrutture per accogliere e insediare la popolazione migrante (Zlotnik 1994).

### **Conseguenze per il Paese d'emigrazione**

I datori di lavoro nei Paesi d'accoglienza tendono a reclutare nei Paesi d'emigrazione la manodopera più ambiziosa e meglio qualificata. L'investimento nella formazione è lasciato a carico dei datori di lavoro o degli enti pubblici dei Paesi d'emigrazione che devono di volta in volta sostituire la manodopera qualificata partita. Le conseguenze di quest'esodo di manodopera specializzata dai Paesi poveri verso i Paesi ricchi sono il *brain drain* e lo *skill drain*. I Paesi d'emigrazione devono prendersi a carico i costi di formazione dei migranti per lavoro durante i loro anni improduttivi senza beneficiare in seguito delle loro prestazioni.

Nigg, Heinz (Hrsg.) (1999) Da und fort. Leben in zwei Welten. Interviews, Berichte und Dokumente zur Immigration und Binnenwanderung in der Schweiz. Zürich: Limmat Verlag

Le offensive di formazione dei Paesi ricchi possono rinforzare il brain drain. Le università dei Paesi economicamente sviluppati esercitano una forte attrazione sugli studenti provenienti dai Paesi più poveri. Le opportunità di lavoro, le prospettive professionali e di vita nei Paesi ricchi possono essere così attrattive che molti studenti preferiscono rimanere nel nuovo Paese. Tramite la rete delle conoscenze, ciò può generare un'ulteriore migrazione. La disoccupazione nel proprio Paese incrementa il trasferimento all'estero di altre persone.

Il valore delle rimesse dei migranti per lavoro è stato stimato nel 1989 a 60,9 miliardi di dollari, di cui le rimesse nei Paesi in via di sviluppo ammontano a 33,7 miliardi di dollari. Ciò significa che le entrate delle rimesse dei migranti per lavoro si collocano direttamente dopo i proventi del commercio di petrolio greggio (Russell 1992). L'importanza delle rimesse diventa evidente se paragonate ai crediti e contributi allo sviluppo che i Paesi d'emigrazione ricevono dai Paesi d'accoglienza. L'importo totale del sostegno ufficiale dell'*Organization for Economic Co-operation and Development* (OECD) per i Paesi in via di sviluppo ammontava nel 1989 a 48,2 miliardi di dollari, ed era quindi solo di un terzo superiore alle rimesse dei migranti per lavoro (OECD 1992). D'altra parte, si argomenta spesso che le rimesse non possono controbilanciare le conseguenze negative dello *skill* e *brain drain*. Il reddito conseguito tramite rimesse nei Paesi d'emigrazione è legato a rischi ed è quindi considerato instabile. I Paesi dipendenti da rimesse, come per esempio la Giordania o lo Yemen, hanno dovuto fronteggiare una crisi economica dopo la guerra del Golfo poiché i loro migranti per lavoro erano stati espulsi (Russell 1992).

Il rimpatrio è spesso visto come un contributo positivo ai Paesi d'emigrazione, poiché i migranti per lavoro che rientrano promuovono lo sviluppo del Paese d'origine in virtù delle loro conoscenze e capacità acquisite all'estero, ma anche con la loro nuova visione dell'etica del lavoro, dell'industria e della vita economica. È tuttavia necessario che siano soddisfatte tre condizioni:

- i migranti per lavoro devono aver ampliato le proprie competenze all'estero;
- le conoscenze e le competenze acquisite all'estero devono corrispondere ai bisogni del Paese d'origine;
- i migranti per lavoro devono essere disposti e capaci di applicare nel loro Paese le nuove capacità.

Esistono però anche studi che evidenziano come i primi a tornare a casa siano i migranti per lavoro con scarsa formazione, mentre un migrante produttivo con successo preferisce stabilirsi all'estero in modo durevole.

I migranti che rientrano al loro Paese rappresentano, con i nuovi valori culturali, le nuove prospettive e il loro comportamento un fattore d'insicurezza. Spesso coloro che rientrano sono riusciti a migliorare con rimesse pluriennali lo standard di vita materiale e la posizione sociale della loro famiglia a tal punto che ora ai poveri contadini di una volta viene tributato rispetto per i risultati raggiunti, le conoscenze acquisite, la loro capacità e le loro esperienze all'estero. Può tuttavia anche capitare che per il loro esempio e il loro orgoglio rappresentino una

Nigg, Heinz (Hrsg.) (1999) Da und fort. Leben in zwei Welten. Interviews, Berichte und Dokumente zur Immigration und Binnenwanderung in der Schweiz. Zürich: Limmat Verlag

minaccia per le vecchie élite tradizionali e per le strutture sociali locali. In comunità relativamente chiuse, la migrazione di ritorno può creare fratture sociali ed economiche.

### **Conseguenze per i Paesi d'accoglienza**

I vantaggi principali per i Paesi d'accoglienza, economicamente sviluppati, sono la manodopera a buon mercato e l'immigrazione di giovani in società gerontovolventi. L'importazione di forza lavoro evita il prosciugamento del mercato del lavoro e l'inflazione salariale; talché il saggio di profitto degli imprenditori rimane inalterato. Specialmente gli strati inferiori del mercato del lavoro sentono la pressione salariale determinata dalla manodopera a buon mercato estera. I consumatori traggono profitto dalla migrazione internazionale, in quanto i bassi salari possono abbassare i prezzi per beni e servizi. I Paesi d'accoglienza approfittano dei migranti per lavoro anche perché non devono prendersi a carico i costi della loro educazione e formazione. D'altra parte, un'estrema dipendenza da forza lavoro estera può rendere il Paese d'accoglienza dipendente dalla pressione internazionale. Un impiego estensivo di manodopera a buon mercato è talvolta considerato svantaggioso anche perché comporta il rischio di trascurare lo sviluppo tecnologico e importanti investimenti di capitali nelle imprese. Di conseguenza, la produttività potrebbe stagnare o addirittura diminuire.

Dall'inizio degli anni Settanta, dopo anni di politica di immigrazione liberale, tutti gli Stati europei hanno limitato l'ulteriore immigrazione di manodopera estera e disciplinato più rigorosamente anche il ricongiungimento familiare. Da una parte, si è trattato di una reazione all'incipiente recessione economica, con la colpevolizzazione degli immigrati per la crescente disoccupazione, l'aumento della criminalità, la scarsità di terra e alloggi; dall'altra parte si sono improvvisamente manifestati timori sui costi politici e sociali che avrebbero potuto essere causati dalla popolazione straniera, nel frattempo fortemente accresciuta (potenziamento delle istituzioni sociali, del sistema educativo e sanitario). A questi timori si è obiettato che i migranti utilizzano in minore misura i servizi pubblici pur pagando le imposte a tariffa piena. Ciò nonostante, i partiti di destra in tutt'Europa con posizioni xenofobe hanno inserito nella loro agenda politica temi come il «rafforzamento dei controlli di frontiera» o l'«espulsione dei rifugiati». Parallelamente alle misure tendenti alla limitazione del numero di stranieri e al contenimento del numero di richiedenti l'asilo, vengono però anche compiuti sforzi – per esempio all'interno dell'UE – per l'integrazione degli stranieri.

In linea di massima, in praticamente tutti i Paesi europei si può differenziare, per quanto concerne la politica di migrazione, tra un'opzione «conservatrice» e un'opzione «cosmopolita»: una prevede l'esclusione di stranieri a propria discrezione e in funzione di specifici bisogni, mentre l'altra rappresenta il punto di vista di chi ritiene che in una società mondiale sempre più strettamente interdipendente i diritti d'esclusione sovrani per «Stati nazionali» (e le loro società) siano diventati discutibili. La politica attuata nei Paesi d'Europa

Nigg, Heinz (Hrsg.) (1999) Da und fort. Leben in zwei Welten. Interviews, Berichte und Dokumente zur Immigration und Binnenwanderung in der Schweiz. Zürich: Limmat Verlag

occidentale dal termine della fase di reclutamento può essere attribuita all'indirizzo strategico conservatore.

L'immigrazione costituisce senza alcun dubbio un contributo alla ricchezza culturale di una società. Le persone possono approfittare del confronto con culture diverse, anche a livello di arte, letteratura, musica e gastronomia. Ne può risultare una comprensione per altre tradizioni e la coscienza degli effetti positivi di rapporti transculturali e dello scambio reciproco del sapere. Non da ultimo, la crescente comunicazione internazionale è anche un contributo al mantenimento della pace. I partiti di destra, al contrario, giudicano negativamente la varietà culturale, intesa come una minaccia dell'ordine e della coesione sociale. Ciò rafforza le tendenze alla frattura sociale.

### **Strategie d'accoglienza**

Sia i migranti come anche la società d'accoglienza devono adattarsi nel processo d'accoglienza (*incorporation*). Quattro strategie d'accoglienza fondamentali – segregazione, assimilazione, integrazione e coesistenza multiculturale – caratterizzano le modalità di interazione tra immigrati e società d'accoglienza, come pure la qualità ed il grado dell'adattamento reciproco<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> *Cultura*: i valori, i costumi e le usanze, le capacità, le arti, la fede, le istituzioni e lo stato di sviluppo tecnologico di un dato gruppo di esseri umani. La cultura è una fonte fondamentale per la costruzione dell'identità e l'orientamento sociale.

*Acculturazione*: i cambiamenti culturali di un individuo o di un gruppo risultanti dallo scambio con un'altra cultura.

*Etnicità*: l'appartenenza a un gruppo di persone di comune origine linguistica, religiosa o nazionale.

Nigg, Heinz (Hrsg.) (1999) Da und fort. Leben in zwei Welten. Interviews, Berichte und Dokumente zur Immigration und Binnenwanderung in der Schweiz. Zürich: Limmat Verlag

*Segregazione* designa il processo per cui i migranti vengono accolti solamente in certi settori della società (p.es. nel mercato del lavoro o in un determinato luogo geografico) e viene loro impedita la partecipazione in altri ambiti della società. Questo può anche avvenire per una determinata politica migratoria statale che vieta ai migranti l'accesso a prestazioni sociali, alla partecipazione politica e alla cittadinanza. I migranti possono anche essere esclusi dal mercato del lavoro e dell'alloggio, dall'accesso a offerte di formazione e dalla partecipazione alla vita sociale. Gli immigrati segregati dalla vita sociale diventano minoranze etniche, economicamente sfavorite, con diritti umani minimi e pressoché prive di diritti civili (*civil rights*). Gli Stati con una strategia d'accoglienza basata sull'emarginazione trattano i migranti come dimoranti temporanei («lavoratori ospiti») e ostacolano l'acquisizione della cittadinanza. Lo Stato o il settore privato accordano un sostegno minimo solo in caso di estrema necessità e in modo da mantenere i migranti isolati come gruppo. I migranti rimangono quindi emarginati nel Paese d'accoglienza.

*Assimilazione* designa l'accoglienza dei migranti tramite un processo d'adattamento unilaterale. In questo caso la politica migratoria statale esige che gli immigrati assumano la lingua, le tradizioni, la fede e i comportamenti culturali del Paese d'accoglienza. L'assimilazione presuppone dagli immigrati la disponibilità a rinunciare ad alcuni tratti della propria cultura. Una strategia d'assimilazione statale richiede l'adattamento e non ammette gruppi culturali diversi. Vengono organizzati corsi di lingua e servizi di consulenza per trasmettere ai migranti i valori della cultura di maggioranza e permettere loro l'adattamento. Lo scopo dell'assimilazione è il monoculturalismo, ovverosia la preservazione di una società «culturalmente omogenea».

*Integrazione* significa un processo d'adattamento reciproco tra immigrati e società d'accoglienza. Le persone di diversa cultura imparano gli uni dagli altri e assumono determinati aspetti dell'altra cultura. L'individuo e il gruppo etnico mantengono il riferimento alla propria eredità culturale. La società d'accoglienza rimane cultura di maggioranza, ma accetta l'esistenza di gruppi etnici autonomi e la loro partecipazione alla vita sociale. Le strategie d'accoglienza che hanno come traguardo l'integrazione o l'assimilazione non incoraggiano e non sostengono però attivamente gli immigrati a curare la propria eredità culturale e la propria lingua. Viene data la priorità all'adattamento dei migranti alla cultura di maggioranza.

Dall'integrazione e dall'assimilazione si differenzia il cosiddetto *approccio multiculturale* o *plurietnico*, perché concede agli immigrati gli stessi diritti e doveri, senza chiedere o imporre loro la rinuncia all'autonomia culturale. La società d'accoglienza pretende dagli immigrati che accettino determinate norme e determinati valori, ma tollera e promuove l'autonomia culturale ed è anche disposta ad adattare il proprio comportamento sociale e le strutture delle proprie istituzioni in modo da permettere lo sviluppo della differenza culturale. Lo scambio interculturale in società multiculturali si basa sull'acculturazione di tutti, come un processo continuo con lo scopo di creare pari opportunità per tutti. I migranti trovano sostegno sotto forma di aiuto per traduzioni, uffici di consulenza e d'informazione e contributi per

Nigg, Heinz (Hrsg.) (1999) Da und fort. Leben in zwei Welten. Interviews, Berichte und Dokumente zur Immigration und Binnenwanderung in der Schweiz. Zürich: Limmat Verlag

associazioni di immigrati . Il multiculturalismo permette agli immigrati di ottenere la cittadinanza nel Paese d'accoglienza senza rinunciare alle differenze culturali. In molti casi viene concessa la doppia cittadinanza.

### **Condizioni e fattori del processo d'accoglienza**

Il processo d'accoglienza dei migranti nella società è complesso. In alcuni casi la/il singola/o migrante ha concrete possibilità di scelta, in altri casi può agire solo reattivamente. Anche se il processo di accoglienza presenta una procedura relativamente semplice, esso comporta comunque una considerevole sollecitazione per il singolo e per la famiglia.

Fattori che influiscono sul processo d'accoglienza:

- l'età, il sesso
- la salute
- la formazione e le competenze professionali
- le nozioni linguistiche di partenza e le conoscenze sulla società d'accoglienza
- le differenze culturali rispetto alla popolazione della società d'accoglienza
- la capacità d'adattamento
- il desiderio di confrontarsi con la nuova società/cultura
- i motivi della migrazione
- il grado d'omogeneità culturale della società ospitante
- il sostegno nella società d'accoglienza
- la durata del soggiorno prevista o attesa

I pregiudizi sono il maggior ostacolo al processo d'accoglienza orientato all'integrazione o alla coesistenza multiculturale. La discriminazione razziale ed etnica, la segregazione, l'emarginazione, le molestie e la violenza dividono la società, minacciano gli immigrati e ne aumentano la vulnerabilità.

Se a gruppi di immigrati viene accordato un particolare sostegno e si sviluppano comunità vivaci, sussiste il pericolo che parti della popolazione indigena che si considerano meno agiate e sono esse stesse sottoprivilegiate, reagiscano in modo suscettibile e ostile. Se la popolazione locale – o parte di essa - percepisce gli immigrati come concorrenti per risorse economiche, sociali o politiche limitate, possono esplodere ostilità razziste o etniche.

### **Comunicazione interculturale**

Gli atteggiamenti, i bisogni economici e le posizioni sociali della popolazione locale influiscono in modo sostanziale sull'accoglienza dei migranti. I Comuni e le città possono prendere l'iniziativa per offrire sostegno ai migranti. Dove possono trovare sul mercato del lavoro locale e nella collettività comunale un'occupazione utile? Come vengono adattate a livello comunale le strutture amministrative affinché possano soddisfare le diverse esigenze? Quando scoppiano ostilità etniche e conflitti, il maggiore potenziale di soluzione si situa a

Nigg, Heinz (Hrsg.) (1999) Da und fort. Leben in zwei Welten. Interviews, Berichte und Dokumente zur Immigration und Binnenwanderung in der Schweiz. Zürich: Limmat Verlag

livello comunale. Nondimeno, occorre anche il sostegno a livello nazionale e internazionale per assistere i Comuni e le città nella risoluzione di tali problemi.

## **Bibliografia**

Adepoju, Aderanti. 1994. *Emigration Dynamics in Sub-Saharan Africa*. Paper prepared for the IOM/UNFPA meeting on Emigration Dynamics in Developing Countries.

Castles, Stephen e Mark J. Miller. 1993. *The Age of Migration: International Population Movements in the Modern World*. London.

Ferris, Elizabeth G. 1993. *Beyond Borders: Refugees, Migrants and Human Rights in the Post-Cold War Era*. Geneva: WCC Publications.

Ghosh, Bimal. 1992. *Migration, Trade and International Economic Cooperation: Do the Inter-linkages Work?* Paper prepared for the 10th IOM Seminar on Migration. Geneva, 15–17 settembre 1992.

Ghosh, Bimal. 1993. *Global Governance and Population Movements*. Paper prepared for the Commission on Global Governance. Geneva, settembre 1993.

International Organization for Migration. «Overview of International Migration». Ginevra 1995 (<http://www.iom.int>).

Lohrmann, Reinhard. 1994. *The Need for Enhanced International Cooperation in Addressing Environmental Migration Issues*. Paper submitted for the joint Government of Spain and the UN Secretariat of the Intergovernmental Negotiating Committee for the Convention on Desertification (INCD). Almeria, Spain, 9–11 febbraio 1994.

Meissner, Doris, Robert D. Hormats, Antonio Walker Garrigues e Shijuro Ogata. 1993. *International Migration Challenges in a New Era*. New York, Paris, Tokyo: The Trilateral Commission 1993.

Nuscheler, Franz. 1995. *Internationale Migration. Flucht und Asyl*. Opladen: Leske und Budrich.

Oberai, A. S. 1987. *Migration, Urbanization and Development*. International Labour Office. Geneva.

OECD. 1992. *Development Co-operation, 1992 Report*. Paris, tabella 14, p. A-23.

Portes, Alejandro e Jozsef Böröcz. 1989. «Contemporary Immigration: Theoretical Perspectives on its Determinants and Modes of Incorporation». *International Migration Review* 23(3), pp. 606–630.

Russel, Sharon Stanton. 1992. *Migrant Remittances*. Paper prepared for the 10th IOM seminar on Migration. Geneva, 15 –17 settembre 1992.

Sassen, Saskia. 1988. *The mobility of labor and capital: a study in international investment and labour flows*. Cambridge: University Press.

United Nations Secretariat. 1994. *Population Distribution and Migration. The Emerging Issues*. Paper presented at the International Conference on Population and Development. Santa Cruz, 18–22 gennaio 1994.

Nigg, Heinz (Hrsg.) (1999) *Da und fort. Leben in zwei Welten. Interviews, Berichte und Dokumente zur Immigration und Binnenwanderung in der Schweiz.* Zürich: Limmat Verlag

Weiss Sampietro, Thea. 1998. *Festung Europa? Einwanderung aus «Drittländern» und die Modernisierung der europäischen Gemeinschaft.* Lavoro di licenza non pubblicato, Università di Zurigo.

Zlotnik, Hania. 1994. «Expert Group Meeting on Population Distribution and Migration». In: *International Migration Review* vol. 28, n. 1, pp. 171–204.

Zolberg, Aristide R., Astrid Suhrke e Sergio Aguayo. 1989. *Escape from Violence: Conflict and the Refugee Crisis in the Developing World.* New York e Oxford.

Nigg, Heinz (1999) *Qua e va. Vivere in due mondi.* Zurigo: [www.migrant.ch](http://www.migrant.ch).

Traduzione: Peter Schrembs



Except where otherwise noted, this site is

licensed under a Creative Commons Attribution 2.5 License:

<http://creativecommons.org/licenses/by/2.5/>